

## Il vincolo esterno LA LETTERA DELLA BCE SENZA RISPOSTE

di GIOVANNI SABBATUCCI

**S**E NE era tanto discusso, nei due difficili mesi appena trascorsi, che avevamo quasi l'impressione di averla già letta. Sto parlando della lettera riservatissima inviata al governo italiano dall'attuale e dal futuro governatore della Banca centrale europea per indicare all'Italia la via del rientro nei canoni della finanza virtuosa e del recupero della fiducia nella sua «firma sovrana» (ovvero nella solvibilità del suo debito). Ora quel testo, sinora conosciuto solo attraverso indiscrezioni — eppure già lodato come opportuna iniziativa di sostegno o criticato in quanto lesivo della sovranità nazionale — lo possiamo leggere nella sua interezza. E vediamo subito che da quelle scarse pagine, comunque la si pensi sul merito delle proposte che vi sono contenute, esce un messaggio tutt'altro che rassicurante sulla condizione attuale del nostro Paese.

La prima cosa che colpisce è infatti il dettaglio delle ricette suggerite: si parla, solo per fare qualche esempio, di interventi specifici sulle pensioni, di alleggerimento degli apparati burocratici, di liberalizzazione dei servizi pubblici e delle professioni, di riduzione dei costi del pubblico impiego, di riforma della contrattazione collettiva, di accelerazione del rientro dal deficit e di tante altre misure ritenute indispensabili. Segno che l'Italia si trova, agli occhi delle autorità europee, in una evidente condizione di minorità, che il suo governo ha bisogno di essere consigliato, anzi guidato passo dopo passo per individuare il percorso adatto a far uscire il Paese dalle strette della crisi. La seconda constata-

zione non è meno sconcertante. Di tutte le misure suggerite dalla Bce, solo alcune sono state recepite nell'ultima, tribolata manovra varata dal governo.

L'intervento sulle pensioni prevede ancora tempi lunghi. La liberalizzazione delle professioni è rimasta al palo. Per la riforma della contrattazione e dei rapporti di lavoro si è scelta la strada di un discutibile, e forse impraticabile, strappo legislativo, anziché quella di un riordino organico dell'intera materia. L'abolizione delle Province è stata affidata ai tempi lunghi di una riforma costituzionale dall'avvenire incerto, così come i tagli ai costi della politica.

Il rientro dal deficit è ancora una promessa. E, quel che è più grave, i risparmi, peraltro indispensabili, sono stati ottenuti più con aumenti delle tasse che con riduzioni di spesa, mentre le misure pro-crescita stentano a vedere la luce. Insomma, non solo siamo drammaticamente bisognosi di tutela, ma ci mostriamo anche, almeno in parte, inadempienti, comunque riluttanti a seguire le indicazioni dei tutori.

Non è il caso, in momenti come questi, di protestare contro quel «vincolo esterno» che in altre occasioni difficili è servito come appiglio per tirarci fuori dai guai e che spesso è invocato anche da quelli che lo contestano (lo stesso presidente del Consiglio, un paio di settimane fa, ha auspicato addirittura che sia l'Europa a legiferare sulle pensioni: come dire che noi da soli non ne siamo capaci). Dobbiamo solo constatare che di quell'appiglio abbiamo bisogno più di chiunque altro, Grecia esclusa, e più di quanto non sia mai accaduto a partire dall'ingres-

so nell'area dell'euro.

Inutile aggiungere che all'Italia servirebbe oggi un governo autorevole, capace non solo di ascoltare i consigli che arrivano da fuori, ma anche di anticiparli (come ha fatto la Spagna), magari di respingerli proponendone altri più efficaci. Ma da questa condizione siamo purtroppo molto lontani. L'attuale esecutivo sembra impegnato soprattutto in una strategia di sopravvivenza. Si ricompatta, come è avvenuto di recente, per difendere i suoi uomini. Ma si divide apertamente su questioni vitali per la credibilità finanziaria del Paese come la nomina del governatore della Banca d'Italia, ciò che in questo momento andava assolutamente evitato. In regime di democrazia parlamentare un governo non può essere sciolto per manifesta inadeguatezza, in assenza di un voto di sfiducia delle Camere. Può essere però invitato a seguire i consigli di chi ha l'autorità per impartirli. Almeno fino a quando non avrà dimostrato di saper fare di meglio da solo.

